

Il presidente al quartier generale degli 007  
«Fate un lavoro quanto mai prezioso»  
Ma i complimenti nascondono le divisioni  
da Haiti ai Balcani, dalla Corea alla Somalia

Ultimo caso di attrito è la diffusione  
dei documenti sui test nucleari proibiti  
condotti negli ultimi decenni  
Agenzia assente al summit alla Casa Bianca

# Il grande gelo tra Clinton e la Cia

Scienziato accusa: «Hanno distrutto i dossier sulle cave umane»

Clinton tende la mano alla Cia. «Il vostro è un lavoro più essenziale che mai», gli dice. Ma nei rapporti tra la Casa Bianca e l'agenzia spionistica si inserisce un ennesimo elemento di tensione. Secondo un autorevole scienziato la promessa glasnost di Clinton sulle cave nucleari potrebbe non essere mai mantenuta perché hanno già distrutto buona parte della documentazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Clinton è andato ieri a rendere visita al quartier generale della Cia, sfidando la tempesta di neve sulla capitale, per cercare di appianare attriti, reciproche diffidenze e dissensi che erano esplosi anche in pubblico. «Nessuno meglio di me sa che la vostra è una missione senza confronti. Ogni mattina il presidente degli Stati Uniti inizia la giornata chiedendosi cosa è successo durante la notte. Cosa sappiamo? Come siamo venuti a saperlo? Come i miei predecessori devo rivolgermi alla comunità dell'intelligence (spionistica) per avere le risposte. Mi attendo che voi mi mettiate, e tramite me mettiate sull'avviso il paese sulle minacce che incombono», gli ha detto.

Ma proprio mentre gli tendeva la mano, mettendo l'accento sui compiti del futuro più che su quelli del passato, è venuto fuori un nuovo potenziale elemento di attrito tra la Casa Bianca e l'agenzia spionistica che resta gelosa dei propri segreti. Un autorevole esponente della Federazione degli Scienziati americani, Steven Aftergood, dichiarava all'agenzia Reuters che, malgrado le promesse di glasnost assolute reiterate dalla Casa Bianca che ha creato una commissione ad hoc, la piena verità sugli esperimenti nucleari su cave umane ignote potrebbe non emergere mai. La Cia avrebbe secondo lo scienziato condotto esperimenti in proprio dal 1953 al 1967 ma avrebbe distrutto tutta la documentazione in proposito nel 1973. «Non arriveremo mai al fondo della vicenda senza la piena cooperazione della Cia, e anche se questa cooperazione ci fosse, potrebbe essere impossibile perché i dossier sono stati deliberatamente distrutti», dice Aftergood.

Il summit convocato per il giorno prima da Clinton alla Casa Bianca sulle modalità per rendere pubblico tutto quanto si sa sull'ormai vicina, che comprendeva test con dosi letali di radiazioni a danno di scolari, bambini mentalmente ritardati e donne incinte, si era concluso con la creazione di una commissione speciale e l'impegno a procedere. Si era parlato anche di risarcimenti (anche se è venuto fuori che finora il governo Usa ha speso oltre 50 milioni di dollari non per curare le vittime ma in spese legali per contrastare in tribunale le loro rivendicazioni). E uno dei principali consiglieri di Clinton, George Stephanopoulos era andato in tv sulla Nbc a riferire che il consigliere per la sicurezza nazionale, Tony Lake, aveva parlato direttamente col direttore della Cia Woolsey per sollecitare la loro partecipazione allo sforzo di glasnost. «Lavoreremo con la Cia e ci attendiamo che loro cooperino», aveva detto il suggerimento implicito, ma nemmeno tanto che nell'agenzia spionistica ci potessero essere resistenze a rivelare tutto era stato rafforzato da Stephanopoulos in un'intervista, alla Afc «Chiederemo che ci sia piena luce e la otterremo».

La cosa strana è comunque che al summit per la glasnost di lunedì alla Casa Bianca la Cia non era nemmeno presente.

Eppure Clinton non aveva esitato a dare un significato profondamente politico, e non solo tecnico al suo impegno alla glasnost. Al termine di quella riunione a parlare coi giornalisti aveva mandato il suo braccio destro Mark Gea-



Il presidente Clinton, in una conferenza stampa, affiancato dalla ministra della Sanità, Donna Shalala e dal ministro del Tesoro, Lloyd Bentsen

struttura ordinaria ma i repubblicani sembrano decisi a batterlo. Oggi è sceso in campo dalla loro parte il New York Times, con un editoriale intitolato «È l'ora di un procuratore speciale». Prima di Natale il Presidente, incalzato dall'opposizione, aveva promesso di consegnare al ministero tutti i documenti sulla «Whitewater Development», una azienda immobiliare dell'Arkansas in cui negli anni ottanta Clinton aveva investito il suo denaro in società con il finanziere James McDougal, poi messo sotto inchiesta per bancarotta fraudolenta. Ora però è emerso che gli incartamenti si trovano tuttora nelle mani dell'avvocato personale di Clinton, David Kendall. «L'avvocato è stato in vacanza - ha cercato di spiegare la portavoce della Casa Bianca Dee Dee Myers - e prima di consegnare i documenti dovrà fare un inventario. Occorreranno almeno altri 15 giorni». Secondo la Casa Bianca l'avvocato deve verificare che siano fatte copie fedeli di ogni documento, per essere sicuro che nulla vada perduto.

«Bill non dà i documenti sullo scandalo in Arkansas»

WASHINGTON

Bill Clinton ha preso tempo per consegnare al ministero della giustizia i documenti sulla Tangentopoli dell'Arkansas, mentre la polemica sul suo passato sale di tono. Il deputato repubblicano Jim Leach, membro della commissione Finanze della camera, ha accusato il presidente di manovrare in modo che eventuali illegalità cadano in prescrizione. Robert Dole, capogruppo repubblicano al Senato, ha scritto alla ministra della Giustizia, Janet Reno, per chiedere una commissione di inchiesta indipendente. Un portavoce del ministero aveva escluso ieri indagini parallele a quelle della magistratura ordinaria ma i repubblicani sembrano decisi a batterlo. Oggi è sceso in campo dalla loro parte il New York Times, con un editoriale intitolato «È l'ora di un procuratore speciale». Prima di Natale il Presidente, incalzato dall'opposizione, aveva promesso di consegnare al ministero tutti i documenti sulla «Whitewater Development», una azienda immobiliare dell'Arkansas in cui negli anni ottanta Clinton aveva investito il suo denaro in società con il finanziere James McDougal, poi messo sotto inchiesta per bancarotta fraudolenta. Ora però è emerso che gli incartamenti si trovano tuttora nelle mani dell'avvocato personale di Clinton, David Kendall. «L'avvocato è stato in vacanza - ha cercato di spiegare la portavoce della Casa Bianca Dee Dee Myers - e prima di consegnare i documenti dovrà fare un inventario. Occorreranno almeno altri 15 giorni». Secondo la Casa Bianca l'avvocato deve verificare che siano fatte copie fedeli di ogni documento, per essere sicuro che nulla vada perduto.

ran, il super-portavoce, ad assicurare esplicitamente la presidenza che avevano preceduto questa. Reagan e Bush, di aver insabbiato deliberatamente la materia quando erano venute fuori all'inizio degli anni '80 le prime rivelazioni. «Due amministrazioni hanno fallito su questo, noi intendiamo andare in fondo», aveva detto Gearan. Il problema evidentemente va ben oltre la specifica vicenda delle cave nucleari. Ai malumori tra la Casa Bianca di Clinton e la Cia era stato ad esempio attribuito dai giornali americani anche il fatto che l'attuale direttore dell'agenzia, James Woolsey, fosse stato scavalcato quando si era trattato di sostituire Les Aspin al Pentagono. Sarebbe stato, secondo diversi «addetti ai lavori», il candidato naturale. Gli era stato preferito invece l'ammiraglio Bob Inman, un «tecnico» coi fiocchi fin che si vuole, ma che aveva lavorato soprattutto dall'altra parte della barriera politica, era stato vice di Casey alla Cia e gran commesso di Reagan nel momento in cui le spese militari andavano alle stelle. E un'analisi pubblicata domenica sul «Washington Post» non aveva nascosto la preoccupazione che l'arrivo di Inman possa addensare anziché diradare la coltre di segreto che ha sempre avvolto le decisioni militari, in particolare quelle economiche, ed esaltare anziché diminuire il ruolo dei «fondi neri», rappresentare insomma più segretezza che glasnost. L'insoddisfazione della Casa Bianca nei confronti della Cia si era manifestata soprattutto su Haiti, Somalia e i Balcani. E, da ultimo, sul dossier Corea del Nord.



Il piccolo Samir nato il primo gennaio nell'ospedale di Sarajevo

## Il Belgio richiama dalla Bosnia il comandante Onu

Sarajevo sotto le bombe

Otto morti e 33 feriti è il bilancio dei bombardamenti di ieri. Un'intera famiglia di sei persone è stata spazzata via da un colpo di cannone. E mentre prosegue la guerra, in Bosnia scoppia un nuovo «caso Montlon». Il Belgio ha chiesto ieri all'Onu il ritiro del gen. Francis Brquemont, che sei mesi fa ha sostituito il francese Philippe Montlon al comando delle operazioni in Bosnia. Ufficialmente il ritiro è richiesto per la ristrutturazione dell'esercito belga. Fonti diplomatiche hanno, però, ricordato che Brquemont negli ultimi mesi aveva criticato l'Onu e i governi occidentali per la scarsità dei mezzi forniti in Bosnia. In serata il segretario Onu Boutros Ghali ha accettato la partenza anticipata di Brquemont mentre anche David Owen si è pronunciato sulla permanenza di caschi blu. Il mediatore dell'Unione europea, a Vienna per i colloqui croato-bosniaci, ha detto ieri che le truppe dell'Onu potrebbero lasciare la Bosnia in primavera se entro la fine di febbraio non si registreranno progressi nei negoziati di pace tra serbi, croati e musulmani. Sul tema è intervenuto il ministro degli Esteri francese Juppé che ha sottolineato la necessità di una «risposta urgente» da parte dell'Onu sul ruolo e i mezzi dell'Unprofor in Bosnia. Il suo collega alla Difesa François Lecomte è andato oltre e ha annunciato che al prossimo vertice Nato del 10 e 11 gennaio si chiederà l'intervento degli Stati Uniti per far sì che il «collocario» di guerra nella ex Jugoslavia «non si allarghi all'insieme dell'Europa meridionale e del Balcani». Ad agitatore ancor più le acque il governo del Canada ha annunciato di voler riesaminare il ruolo dei propri militari nei contingenti dei caschi blu.

A Vienna, i tanto croati e bosniaci cercano una chiariificazione dopo il violento «tribunale» di accuse dei scorsi giorni quando il presidente iudjman avevano minacciato di attaccare la Bosnia se non fosse terminato l'assedio alla enclava croata. L'Italia invece, tenendo la mano alla Bosnia e nell'ambito della cooperazione ha annunciato l'apertura di un proprio ufficio di coordinamento e intervento presso il ministero della Sanità, nella capitale bosniaca.

## Alla cerimonia di insediamento il piccolo Andrew, 7 anni, si è scatenato

# Il figlio di Giuliani fa il Giamburrasca

## La stampa di New York censura il sindaco

Dall'inizio dell'anno tutta New York non parla che di Giuliani. Non di Rudy, il nuovo sindaco, ma del figlio Andrew, 7 anni. Il ragazzino ha attirato su di sé tutta l'attenzione esibendosi freneticamente accanto al padre sul podio dell'inaugurazione. Qualcuno ha trovato la cosa divertente. Altri, «New York Times» compreso, cominciano a chiedersi se c'è da fidarsi di uno che non riesce a tenere a bada i figli.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Non è stato fermo un attimo. Ne ha cominate più di Giamburrasca. Si è fatto fotografare e riprendere dalle telecamere in tutte le possibili pose e tutte le versioni del sorriso coi denti tremolanti staccati. Si è sbracciato, si è messo a saltare, si è sdraiato per terra. Ha fatto le bocacce nei momenti più solenni, si è nascosto il viso tra le mani quando il nuovo sindaco parlava della necessità di «educare i giovani». Ha sbadigliato vistosamente nei momenti di caduta. È riuscito a rovesciare un bicchiere d'acqua poggiato sul leggio mentre si metteva a correre intorno. Ha urato per le maniche il padre che pronunciava il discorso di inaugurazione. Gli ha fatto il verso mettendosi ad arringare lui la folla al grido di «Dovrebbe essere così e sarà così». Ha spintonato il sindaco uscente Dinkins quando questi si è avvicinato a

stringere la mano al successore, saltellando e urlando «Anchio, anch'io!».

Il giorno dopo a New York, per strada, sui metrò, negli uffici, non si parlava d'altro. All'esibizione di Andrew Giuliani il figlioletto di 7 anni del sindaco Rudy i tabloid hanno dedicato micidiali sequenze fotografiche. Il «New York Times» gli ha dedicato un riquadro abbastanza cattivo il giorno dopo, niente meno che la prima pagina. Chiedendosi se i newyorchesi sono davvero contenti di trovarsi non un sindaco soltanto ma almeno un sindaco e mezzo, se non un'intera famiglia sindaco. La Cnn ha continuato per tutto il giorno, implacabile, a mandare in onda in tutti gli Usa e nel resto del mondo i momenti salienti di quell'irrequietezza infantile. Il grande problema non è

l'agitazione, il bisogno di attirare l'attenzione, più o meno comprensibile, di un bambino. E che Giuliani padre, anziché scomporsi, gli ha dato corda, e anziché calmarlo è parso eccitato allo show. Solo una volta, quando si metteva a fare il girotondo attorno al leggio, si è fermato. Era stato lui ad incoraggiarlo sin dall'inizio della cerimonia scherzando con l'uditore. «Credo che oggi avrò un co-oratore». A fine cerimonia ha tranquillizzato con fierezza i collaboratori accigliati e preoccupati dicendogli «È stato favoloso, no?». Ha preso in braccio la figlia ancora più piccola, Carolina, che per fortuna era stata trattenuta un po' più in disparte e si è vantato: «Sapete, a dire il vero mio figlio mi ha aiutato anche a preparare il discorso». Quando poco dopo, in un'intervista ra-



Il sindaco di New York, Rudolph Giuliani, e suo figlio Andrew (sette anni) durante il discorso di insediamento

di quell'età il Giuliani Jr. l'avevo conosciuto durante un'intervista al padre. In quell'occasione, alla terza volta che il suo pallone mi aveva sfiorato, gli aveva urlato di andare a giocare altrove. In America non si può fare a meno il Presidente o un sindaco si eleggono in blocco con la famiglia. Certo avrei evitato di portarlo con me accanto al leggio. «La cosa ha fatto ridere tutti. Certo che ho pensato se al posto di Rudy ci

## Più tasse sulle armi negli Usa

# Il ministro del Tesoro vuole triplicare il costo della licenza

NEW YORK. Nel tentativo di contenere l'esplosione della violenza negli Stati Uniti, il segretario al Tesoro Lloyd Bentsen ha proposto di triplicare il costo della licenza di esercizio per i negozianti di armi da fuoco.

L'aumento da 200 a 600 dollari all'anno sarà accompagnato da una serie di altre iniziative per aumentare i controlli federali sui 244.000 negozi autorizzati di armi e ha l'obiettivo dichiarato di portare a una forte riduzione del numero dei commercianti d'armi. «Dovrebbero sparire circa 200.000 "fatti operatori"», ha dichiarato Bentsen - gente che vuole la licenza per poter acquistare armi a basso prezzo piuttosto che venderle».

Sino al 1993 la licenza è costata soltanto 30 dollari per tre anni ma nell'ambito della legge Brady appena approvata dal Congresso il prezzo è già stato aumentato a 200 dollari per la prima licenza e a 90 dollari ogni tre anni per i rinnovi. Bentsen chiede al Congresso anche di permettere ispezioni più frequenti degli operatori del settore. Il segretario al Tesoro intende inoltre aumentare il numero di ispettori dell'Atf l'agenzia che si occupa di alcol, tabacco e armi da fuoco per la sorveglianza dei negozianti e il potenziamento dei sistemi elettronici di controllo sulle armi vendute.

Recentemente negli Stati Uniti si era accesa una violenta polemica sulle armi da fuoco. I frequenti episodi di violenza che vedono protagonisti «quelli brati in possesso di pistole o fucili avevano scatenato la reazione dell'opinione pubblica che chiedeva una legge più restrittiva per il porto d'armi».

## Libero il capo della Securitate

# Vlad esce dal carcere rumeno per buona condotta

«Ho pagato le mie colpe»

BUCAREST. Iulian Vlad, ex comandante della famigerata «Securitate» negli ultimi anni del regime comunista di Ceausescu, è stato scarcerato dal penitenziario di Jilava. Lo ha annunciato la procura militare precisando che Vlad, 62 anni, ha rotto la libertà grazie ad una legge che riduce le pene ai detenuti ultrasessantenni che mantengono una buona condotta durante la detenzione. «Penso - ha dichiarato l'uomo ad un giornale - che la giustizia rumena abbia fatto il suo dovere ed eccomi con la sensazione di aver pagato tutte le mie colpe».

Vlad, che ha ottenuto la libertà il 30 dicembre scorso, era stato accusato di concorso in genocidio per la repressione della rivolta contro Ceausescu. Il reato era stato, poi, deubricato in quello di favoreggia-

La stampa annuncia una settimana di sciopero contro l'aumento dei costi di produzione. Riapre la Casa Bianca ma ospiterà la sede del governo. La Duma negli uffici del Comune

# Giornalisti all'attacco di Eltsin

Giornalisti contro Eltsin? Oggi potrebbe essere proclamata una protesta di una settimana per via di un decreto governativo che fa lievitare di sei volte i costi di produzione: «Il presidente non lotta per difendere la libertà di parola ma per controllare i mass media». La «Casa Bianca» ha naperto i battenti. Ma ospita il governo. All'interno, tutto rifatto, anche mobilio comprato in Italia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. La «Casa Bianca» ha naperto i battenti. Gli operai di una ditta specializzata turca, a tempo di record, hanno ripulito la facciata turato i buchi causati dai colpi del carro armato, cancellato con puntiglio, perché non resti neppure il ricordo, i segni dell'incendio che bruciò per due giorni nei piani alti dell'edificio sulla Moscovia. E così, esattamente due mesi dopo l'assalto al par-

lamento di Ruskoi e Khasbulatov, il governo di Viktor Cernomyrdin, ha potuto quasi ultimare il trasloco dai palazzi della Piazza Vecchia, già sede del Comitato centrale del Pcus per prendere possesso del monumentale edificio grazie ad un decreto di Boris Eltsin che ha punito preventivamente il nuovo parlamento - l'Assemblea federale - impedendogli di utilizzare l'edificio incendi-

nata anonima ha segnalato la presenza di un ordigno esplosivo nei nuovi uffici del governo. La «Casa Bianca» è stata evacuata ma non si è trovata traccia della bomba.

L'episodio la dice lunga sul clima non certamente sereno che si vive a Mosca alla vigilia dell'insediamento del parlamento che si preannuncia ostile al presidente, e a pochi giorni dalla visita ufficiale di Bill Clinton subito dopo il vertice Nato a Bruxelles. Un clima teso innanzitutto da una serie di eventi concomitanti. Intanto, l'annuncio di un possibile blocco, quasi totale, dell'informazione scritta per via di uno sciopero che i giornalisti potrebbero effettuare per una settimana di seguito, dal 10 al 17 gennaio. Esattamente in coincidenza con l'inizio del lavoro parlamentare e i colloqui tra Eltsin ed il presidente statuni-

## Cardinale di Chicago dal Papa

# Wojtyla riceve Bernardin

l'alto prelato americano accusato di abusi sessuali

CITTA DEL VATICANO. Il Papa ha ricevuto ieri in udienza il cardinale di Chicago, Joseph Bernardin. Nessuna informazione è stata diffusa dal Vaticano sui contenuti dell'incontro, ma è certo che si è parlato delle accuse di abusi sessuali rivolte al porporato da un giovane, nel novembre scorso e che si riferivano a fatti che sarebbero accaduti anni fa.

«Sorpresa» fu espressa subito in Vaticano per l'accusa rivolta al cardinale Bernardin, considerato il capofila dei cattolici progressisti, fra gli autori delle lettere dell'episcopato contro le guerre stellari e a favore delle donne e fautore della «linea dura» verso i sacerdoti colpevoli di molestie sessuali.

In un suo servizio la Radio vaticana sostiene che i cattolici americani conoscono il cardinale Bernardin come «un uomo equilibrato e di preghiera», rilevando poi che «da più parti si osserva che accuse di genere vengono talvolta rivolte a sacerdoti per riscuotere il denaro del risarcimento» che viene pagato dalle diocesi.

La Radio vaticana riportò anche la smentita dell'arcivescovo di Chicago ed il giudizio espresso dall'attuale arcivescovo di Cincinnati Daniel Pilarczyk, dove si sarebbero svolti i fatti secondo il quale le accuse al cardinale sono «prive di fondamento» e sono «immodestia meritevole soltanto di disprezzo».